



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della
Socializzazione - DPSS**

**Corso di laurea in Scienze Psicologiche dello sviluppo, della
personalità e delle relazioni interpersonali [PS2295]**

Elaborato finale

**La Mind-Mindedness materna come elemento predittore dello
sviluppo della ToM del bambino**

Maternal mind-mindedness as a predictor of the child's ToM development

Relatrice

Prof.ssa Alessandra Simonelli

Correlatrice

Prof.ssa Paola Rigo

Laureanda/o: Francesca Fiume

Matricola: 2012119

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

Introduzione.....	5
1. La relazione madre-bambino: dall'attaccamento alla Mind-Mindedness.....	7
1.1. Bowlby e la teoria dell'attaccamento.....	7
1.2. La sensibilità materna di Mary Ainsworth.....	9
1.3. Elizabeth Meins e il costrutto di Mind-Mindedness.....	13
1.3.1. Definizione di Mind-Mindedness.....	13
1.3.2. L'operazionalizzazione della Mind-Mindedness.....	14
1.4. L'influenza della Mind-Mindedness e della sensibilità materna nella predizione dell'attaccamento infantile.....	17
2: Il legame tra la Mind-Mindedness materna e lo sviluppo della ToM del bambino.....	23
2.1 La teoria della mente.....	23
2.2 Mind-Mindedness e ToM: le evidenze scientifiche.....	24
2.2.1. Il legame tra Mind-Mindedness e ToM.....	24
2.2.2. Lo studio di Schacht, Hammond, Marks, Wood e Conroy.....	26
2.2.3. L'indagine longitudinale di Kirk, Pino, Wheatley, Howlett, Schulz e Fletcher.....	29
Conclusioni.....	33
Bibliografia.....	35

INTRODUZIONE

Elizabeth Meins è una psicologa dello sviluppo, che nel 1997 ha coniato l'espressione "parental Mind-Mindedness" per far riferimento alla tendenza del caregiver a considerare il bambino dotato di una propria mente e, di conseguenza, capace di agire attivamente sull'ambiente a cui appartiene. Avvicinandosi inizialmente alla concezione teorica di Vygotskij, considera fondamentale l'influenza che ha, in particolar modo, l'adulto significativo sullo sviluppo cognitivo e socio-emotivo del bambino.

Dopo aver opportunamente studiato sia il concetto di "sensibilità materna" di Mary Ainsworth sia la teoria dell'attaccamento, Meins propone la Mind-Mindedness come un costrutto teorico che faciliterebbe la comprensione di meccanismi che sono alla base della "trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento".

Questo elaborato innanzitutto presenta una rassegna del background teorico della Mind-Mindedness per cercare di evidenziare i meriti ed i limiti delle scoperte che hanno popolato la ricerca empirica. Il primo capitolo, dunque, è dedicato all'approfondimento delle teorie da cui ha attinto Elizabeth Meins per l'elaborazione del suo costrutto e alla spiegazione della multidimensionalità della Mind-Mindedness.

Nel secondo capitolo si considera il legame tra la Mind-Mindedness materna e lo sviluppo della teoria della mente del bambino, prendendo in considerazione le maggiori evidenze scientifiche.

La Mind-Mindedness è indice di intesa tra il caregiver e il bambino, di complicità e di scambio affettivo funzionale. La capacità del genitore, in particolare della madre, di comprendere le intenzionalità del figlio, le sue preferenze, le sue emozioni e i suoi pensieri, permette al bambino di sentirsi accolto e ascoltato. Di fondamentale importanza per la concettualizzazione di questo costrutto, è stato il lavoro di Mary Ainsworth sulla "sensibilità materna", ovvero la capacità del caregiver di riuscire a cogliere ed interpretare correttamente i segnali e i messaggi del bambino. A tal proposito, Meins et al. (2001) propone una valutazione dei

comportamenti linguistici del caregiver in risposta ai segnali e alle comunicazioni del bambino: il genitore che interpreta correttamente il messaggio del figlio riesce a rispondere alle sue esigenze tempestivamente. Meins (1997) sottolinea inoltre che il caregiver dotato di Mind-Mindedness è in grado di comprendere esattamente il potenziale cognitivo del bambino e quindi di proporre dei compiti che siano delle sfide adeguate alle sue possibilità di apprendimento soprattutto sociale ed emotivo.

Numerose ricerche hanno cercato di dimostrare la presenza di un legame tra la Mind-Mindedness e l'attaccamento, ma anche la maturazione della teoria della mente del bambino.

CAPITOLO 1

LA RELAZIONE MADRE-BAMBINO: DALL'ATTACCAMENTO ALLA MIND-MINDEDNESS

1.1. Bowlby e la teoria dell'attaccamento

John Bowlby, attraverso le sue teorizzazioni, ha apportato delle importanti novità nella psicologia degli ultimi anni.

Si avvicina all'etologia, grazie al lavoro di Konrad Lorenz, e inizia a porre a confronto i dati osservati sui bambini con quelli sugli animali. Trae ispirazione principalmente dai precedenti studi sull'imprinting, che dimostrano l'esistenza di un legame tra il piccolo e la madre indipendentemente dalla possibilità di quest'ultima di fornire nutrimento e sostegno (Lorenz, 2003).

Bowlby attribuisce rilevante importanza anche il concetto di “bisogno di calore” elaborato da Harlow (Harlow & Zimmerman, 1959): è stato osservato sui primati che i cuccioli preferivano un manichino confortevole che non dà sostentamento, rispetto ad un manichino duro e scomodo che però fornisce nutrimento (Harlow & Zimmerman, 1959).

Dalle evidenze scientifiche è comprovata, pertanto, la presenza di un comportamento definito di attaccamento, attraverso il quale una persona tende a cercare la vicinanza ad un'altra che ritiene possa saper affrontare meglio le difficoltà (Lis et al., 1999).

Secondo Bowlby, gli individui sono predisposti già prima della nascita a sviluppare un legame affettivo con la figura di riferimento principale e a mantenerlo stabile nel tempo (Holmes, 2017).

Bowlby, in “Una base sicura” sottolinea che creare un legame di attaccamento sia differente dal manifestare un comportamento di attaccamento: nel primo caso, si

fa riferimento ad un rapporto che coinvolge due specifiche persone e che risulta essere il frutto di sistemi di comportamento diversi che hanno lo scopo di mantenere l'unione del bambino con la madre; il comportamento di attaccamento, invece, si attiva in particolari situazioni di potenziale rischio o minaccia, per ottenere la vicinanza al caregiver e successivamente per raggiungere l'omeostasi (Bowlby, 1989).

Il comportamento di attaccamento, quindi, tende quindi ad estinguersi se il caregiver risponde ai bisogni fisici o affettivi del bambino (Solomon & George, 1999).

Il legame di attaccamento, invece, è una connessione emotiva profonda che si stabilizza con una o più persone selezionate, durante il secondo semestre del primo anno di vita, che viene definito "periodo sensibile". Tendenzialmente questo tipo di legame si instaura con la figura materna ed è indispensabile che accada, considerando l'impatto che può avere la mancanza di questa figura sullo sviluppo emotivo e sociale del bambino (Vianello, 2009).

In seguito alla formazione di questo legame, il bambino acquisisce le capacità per mantenere in mente la madre anche quando in realtà non è presente. Questo gli permette di sentirsi più sicuro nell'esplorare lo spazio circostante perché impara a capire che può regolarsi anche grazie al suo aiuto ed ha la certezza che, se dovesse trovarsi in una circostanza angosciante per lui, troverebbe conforto tra le sue braccia o anche attraverso un semplice sguardo tranquillante.

Il bambino, quindi, impara a costruirsi una rappresentazione mentale della madre, che è l'oggetto del suo attaccamento (Vianello, 2009).

Bowlby, inoltre, introduce il concetto di *modello operativo interno* (Internal Working Models, IWM), ovvero l'insieme delle rappresentazioni delle interazioni ripetute con l'adulto che vengono generalizzate e utilizzate dal bambino per mettersi in relazione con il mondo (Lis et al., 1999).

A tal proposito, sono stati condotti degli studi longitudinali per capire se la teoria di Bowlby potesse predire la persistenza dello schema di attaccamento anche negli

anni successivi. Gli studiosi hanno valutato l'attaccamento ai dodici mesi di vita del bambino per poi ripetere la valutazione cinque anni dopo ed è stato riscontrato che, tendenzialmente, i bambini riprendevano lo stesso schema di interazione con la madre. Hanno poi successivamente considerato l'attaccamento dei giovani adulti ed hanno confermato la persistenza degli stessi schemi (Wootton, 1962).

Il bambino sin dalla nascita inizia un processo di apprendimento che spesso è inconsapevole, interiorizzando i modelli a cui è esposto.

L'ambiente in cui il bambino cresce ha un ruolo estremamente determinante per il suo sviluppo, perché contribuisce alla formazione della sua identità, dei suoi modelli operativi interni, del suo sistema valoriale.

In particolare, la qualità del legame di attaccamento contribuisce allo sviluppo della capacità di regolazione degli affetti nel bambino (Hill, 2017). La madre dovrebbe saper riconoscere e accettare gli stati affettivi del figlio, sintonizzandosi con lui, ed insegnargli ad affrontarli nella maniera più funzionale possibile.

1.2. La sensibilità materna di Mary Ainsworth

Basandosi sulle prime concettualizzazioni di Bowlby (Bowlby, 1999), Mary Ainsworth, una sua studentessa, ipotizza che i bambini possano raggiungere un diverso livello di sicurezza nel legame di attaccamento. Si dedica all'osservazione dei comportamenti di uno specifico gruppo etnico, i Ganda, al fine di paragonarli con quelli tipici della popolazione americana di Baltimora (Ainsworth, 1963; Ainsworth, 1967).

Ha potuto constatare che i bambini di entrambi i gruppi manifestano comportamenti di attaccamento, nonostante i Ganda siano soliti favorire la cura condivisa. Tuttavia, rileva numerose differenze intragruppo rispetto alla frequenza di manifestazione di questi comportamenti (Gillibrand et al., 2019).

Ainsworth, per questo, inizia a considerare l'importanza della qualità della relazione madre-bambino e la prontezza con la quale il bambino utilizza il

caregiver come fonte di sicurezza soprattutto nelle situazioni disagianti (Gillibrand et al., 2019).

Crea una procedura, nota come Strange Situation (Ainsworth et al., 1978; Ainsworth & Wittig, 1969), per osservare l'interazione tra il bambino e il caregiver e dalla quale si può ipotizzare la tipologia di attaccamento che si è instaurata nel tempo.

In particolare, viene progettata affinché si possa attivare ed intensificare il comportamento di attaccamento dei bambini verso i loro genitori. Il bambino è esposto ad una situazione moderatamente stressante che aumenta progressivamente, al fine di studiare il suo comportamento di attaccamento (Bowlby, 1968/82, 1973, 1980).

Si svolge in un contesto non familiare al bambino, all'interno di un laboratorio di osservazione. Coinvolge un adulto non familiare e include due separazioni e due riconciliazioni con la madre (o qualsiasi altra figura adulta che abbia un legame di attaccamento con il bambino).

Questa procedura è adatta ai bambini di età compresa tra 12 e 24 mesi, e quindi durante il periodo cruciale dello sviluppo del legame di attaccamento (Ainsworth, 1985; Ainsworth et al., 1971).

Si tratta di otto brevi episodi, ciascuno della durata di circa tre minuti, che sono eseguiti secondo un ordine preciso (adattati da Ainsworth et al., 1978):

1. L'osservatore introduce madre e bambino nella stanza lasciandoli poi soli.
2. Il bambino esplora con la madre nella stanza ma senza che possa intervenire. Solo se il bambino risulta essere molto inibito, trascorsi due minuti, vengono incoraggiate attività di gioco.
3. Successivamente, entra uno sconosciuto. Nel primo minuto, lo sconosciuto rimane in silenzio; nel secondo minuto, conversa con la madre; nel terzo minuto, si avvicina al bambino.

4. Dopo 3 minuti, la madre si allontana pian piano, facendo iniziare così il primo episodio di separazione. Il comportamento dello sconosciuto si adegua a quello del bambino.
5. Nella prima riunione, la madre saluta e/o conforta il bambino, cercando di coinvolgerlo nel gioco.
6. Poi, la madre si allontana di nuovo, facendo iniziare il secondo episodio di separazione.
7. Questo episodio continua con l'entrata dello sconosciuto, il cui comportamento si adegua nuovamente a quello del bambino.
8. Nella seconda riunione, la madre saluta il bambino, lo prende in braccio e lo consola, cercando di coinvolgerlo nuovamente nel gioco.

La valutazione della Strange Situation si focalizza sull'osservazione del comportamento di attaccamento del bambino e coinvolge due livelli di valutazione. Il primo livello utilizza scale ordinali con graduazioni su una scala Likert a 7 punti (da 1 a 7). Queste scale sono associate a sequenze comportamentali specifiche che il bambino potrebbe manifestare durante i diversi episodi della procedura (Simonelli et al., 2014):

- Prossimità e ricerca di contatto
- Mantenimento del contatto
- Resistenza
- Evitamento
- Atteggiamento di ricerca durante gli episodi di separazione
- Interazione a distanza

Il secondo livello, si fonda sull'analisi della configurazione dei modelli comportamentali relativi all'attaccamento e all'esplorazione, durante l'intera procedura, sia verso il caregiver sia verso individui estranei con l'introduzione di diversi fattori stressanti. Si giunge, quindi alla categorizzazione di un modello di attaccamento in base a quattro categorie (Main & Solomon, 1986, 1990).

Tali categorie comprendono l'attaccamento sicuro, che costituisce la maggioranza della popolazione di bambini "non clinici" statunitensi, con una percentuale

compresa tra il 54,9% e il 67%. L'attaccamento evitante è riscontrato in una fascia media del 20,5% - 22,9% della popolazione. L'attaccamento resistente è meno comune, rappresentando tra il 7,5% e il 12,5% della popolazione, mentre l'attaccamento disorganizzato/disorientato si manifesta nel 14,7% dei bambini (van IJzendoorn et al., 1992).

I bambini che dimostrano di avere un attaccamento sicuro cercano maggiormente la vicinanza al caregiver primario e provano angoscia al suo allontanamento. Nel momento della riunione, i bambini si calmano confortati dalle attenzioni del genitore. Al contrario i bambini con attaccamento evitante non sembrano reagire con segni di disagio all'allontanamento del genitore e lo ignorano durante gli episodi di ricongiungimento. L'attaccamento resistente si può notare in bambini che faticano a staccarsi dal caregiver durante l'esplorazione, sono molto turbati dall'allontanamento del genitore e non sembrano confortarsi al suo ritorno, invece, tendono ad arrabbiarsi con lui (Ainsworth et al., 1978).

Per la formazione di un legame "sicuro" con il bambino, è fondamentale che la madre si dimostri disponibile emotivamente e affettivamente, dimostrando di avere quella che Mary Ainsworth definisce "sensibilità materna" (Ainsworth, 1979): la sensibilità emotiva della principale figura di attaccamento (generalmente la madre) nel comprendere ed interpretare i messaggi e i segnali del figlio e nel rispondere prontamente, in modo adeguato e responsivo (Gillibrand et al., 2019).

Alcune evidenze scientifiche mostrano che, indipendentemente dalla cultura di provenienza della madre, dalla sua situazione socioeconomica e dal fatto che si tratti di una madre biologica o adottiva, una genitorialità accogliente è caratterizzata generalmente da una particolare sintonia e da manifestazioni evidenti di apprezzamento reciproco (Posada et al., 2004; Posada et al., 2002; van IJzendoorn et al., 2004).

Talvolta, le madri che si comportano in modo inadeguato con il figlio, dimostrando rifiuto, mancanza di comprensione e di sintonizzazione con i suoi bisogni fisiologici ma soprattutto affettivi, tendono a creare un legame di attaccamento "insicuro-evitante", mentre è probabile che i bambini che ricevono

una cura incoerente e poco affidabile siano “insicuro-resistenti” (Ainsworth et al., 1978).

È importante evidenziare che non vi è certezza sulla connessione tra sensibilità materna e attaccamento sicuro, dal momento che alcuni bambini che hanno subito episodi di negligenza e maltrattamento sono riusciti comunque a costruire un attaccamento sicuro con il caregiver e relazioni sane e positive con il mondo, altri hanno formato un attaccamento anche se in modo incoerente con madri prive di sensibilità (Barnett et al., 1999).

Si può dunque dedurre che la sensibilità è uno degli ingredienti fondamentali per lo sviluppo di un legame di attaccamento sicuro, ma non è l'unico e l'indispensabile.

1.3.Elizabeth Meins e il costrutto di Mind-Mindedness

1.3.1. Definizione di Mind-Mindedness

Elizabeth Meins è stata la prima ad introdurre il concetto di Mind-Mindedness, con il quale fa riferimento alla capacità di un genitore di porsi in relazione con il bambino, tenendo in considerazione i suoi stati mentali, le sue credenze, le sue emozioni e i suoi pensieri (Meins, 1997).

La Meins sottolinea l'importanza di ritenere il bambino un soggetto attivo, “dotato di mente”, con un mondo interiore ricco e variegato, e non un essere passivo, dipendente e al quale bisogna soddisfare dei bisogni (Meins, 1997). Questa considerazione, che il caregiver ha di lui, permetterà al bambino di comprendere meglio i suoi stati psicologici interiori, a dare loro un nome e a saperli gestire in modo funzionale.

La Mind-Mindedness è una misura naturalistica delle rappresentazioni dei caregivers degli stati mentali del bambino, basandosi sulle interazioni in tempo reale (Meins et al., 2001). Pertanto, questo concetto è considerato un punto d'incontro tra le rappresentazioni mentali e il comportamento (Meins, 2013).

La Mind-Mindedness si basa sull'osservazione del comportamento naturale del caregiver e sulla spontaneità con cui riferisce commenti sullo stato mentale del bambino (McMahon & Bernier, 2017). È, inoltre, l'unica tra le valutazioni della capacità di mentalizzazione dei genitori che può essere valutata attraverso l'osservazione dal vivo dell'interazione genitore-figlio.

Affinché i commenti sullo stato mentale del bambino siano indicativi di Mind-Mindedness è indispensabile che siano corretti e appropriati e che rappresentino più o meno fedelmente ciò che il bambino sta pensando o sentendo.

La Mind-Mindedness, dunque, può essere considerata un indice che valuta l'interazione tra il caregiver e il bambino e, pertanto, si possono riscontrare due scenari distinti: il primo che considera l'impegno, la responsività e la sensibilità del genitore che costruisce un legame di sintonia con il figlio e il secondo che indica la mancanza di sintonizzazione con il bambino a causa dei commenti non appropriati del genitore nei confronti dei suoi stati interni (Gillibrand et al., 2019).

È stato riscontrato, dunque, che i commenti appropriati relativi alla mente sono correlati positivamente con la sensibilità materna (Arnott & Meins, 2007; Meins et al., 2001), al contrario di quelli non appropriati.

Un'analisi meta-analitica recente, che integra i dati provenienti da diverse misure di mentalizzazione genitoriale (Zeegers et al., 2017), ha evidenziato che la capacità del genitore di sintonizzarsi con gli stati mentali del bambino è un predittore significativo della sicurezza dell'attaccamento infantile e della sensibilità genitoriale.

1.3.2. L'operazionalizzazione della Mind-Mindedness

Considerata l'importanza crescente della Mind-Mindedness nella ricerca, è risultato utile operazionalizzarla.

Esistono due approcci per misurare la Mind-Mindedness, entrambi basati sull'analisi delle trascrizioni complete delle conversazioni dei caregiver. Il primo, noto come "misura dell'intervista", valuta la spontaneità dei caregiver

nell'includere stati mentali quando sono invitati a descrivere il proprio bambino in situazioni non strutturate (Meins et al., 1998).

Il secondo, chiamato "misura osservativa", si basa sui riferimenti verbali dei genitori agli stati mentali del bambino durante l'interazione con lui (Meins et al., 2001).

In pratica, la prima misura cattura ciò che i genitori dicono del loro bambino quando il bambino non è presente, mentre la seconda cattura il modo di parlare utilizzato dai genitori durante l'interazione diretta con il bambino. Una distinzione fondamentale tra i due approcci è che la misura osservativa consente di valutare l'accuratezza e l'adeguatezza dei commenti mentali (McMahon et al., 2017).

Sebbene la letteratura non fornisca linee guida di sviluppo specifiche, la misura osservativa è generalmente, ma non esclusivamente, impiegata con bambini di età pari o inferiore a 12 mesi, mentre l'intervista è più comunemente utilizzata con bambini in età prescolare e più grandi. La codifica avviene attraverso un riferimento continuo a un manuale dettagliato che viene regolarmente aggiornato (Meins & Fernyhough, 2010, 2015).

Secondo la Meins, per i bambini molto piccoli si preferisce codificare attraverso interazioni faccia a faccia, con il bambino seduto su un seggiolino accanto ad un tavolo, sul quale si appoggia uno specchio per osservare al meglio il viso della madre. Le interazioni di questo tipo dovrebbero durare all'incirca dai 3 ai 5 minuti (Meins & Fernyhough, 2010, 2015).

Per i bambini dai 6 ai 12 mesi, la Mind-Mindedness può essere valutata attraverso l'osservazione di sessioni di gioco libero tra madre e bambino. Per ottenere misure più precise, è importante che durino 20 minuti.

Indipendentemente dall'età del bambino, si fornisce un'unica istruzione alla madre: "Per favore, gioca con tuo figlio come faresti se avessi del tempo libero a casa". Il bambino deve sentirsi tranquillo e a suo agio nell'ambiente di laboratorio, senza che ci siano distrazioni esterne e il caregiver deve concentrarsi esclusivamente su di lui (Meins & Fernyhough, 2010, 2015).

Per la codifica, seguendo le indicazioni del Manuale di codifica di Meins e Fernyhough (2010), bisogna essere in grado di capire se il commento del caregiver corrisponde all'effettivo comportamento del bambino. È indispensabile quindi avere una buona visione sia della madre sia del bambino al fine di cogliere tutte le espressioni facciali di entrambi e tutti i loro movimenti nello spazio. Le sessioni devono essere videoregistrate e poi successivamente trascritte alla lettera. Il numero di dettagli presenti all'interno della trascrizione può variare ad esigenza dell'esperto, ma in generale bisognerebbe includere tutto ciò che è accaduto durante l'interazione (Meins & Fernyhough, 2010, 2015).

La Mind-Mindedness viene valutata osservando la capacità del caregiver di commentare in maniera appropriata ed esplicita gli stati interni del bambino, attraverso l'osservazione del suo comportamento.

Dopo la trascrizione, dunque, si procede con l'individuazione di tutti i commenti mind-related: il caregiver utilizza dei termini espliciti per dire ciò che il bambino potrebbe pensare o sentire. Il genitore, quindi, parla al posto del bambino commentando i suoi desideri, le sue preferenze, i suoi stati emotivi.

Successivamente si classificano i commenti appropriati o inappropriati rispetto allo stato mentale effettivo del bambino, analizzato attraverso l'osservazione.

Per calcolare l'indice di Mind-Mindedness, si deve considerare il numero di commenti appropriati/ numero totale degli enunciati del caregiver *100. Una percentuale più elevata indica maggiore competenza da parte del genitore di Mind-Mindedness (Meins & Fernyhough, 2010, 2015).

Per i bambini in età prescolare e superiore, si valuta la Mind-Mindedness utilizzando una breve intervista (Meins et al., 1998). Viene riferito al caregiver che non esistono risposte giuste o sbagliate alle domande e che deve sentirsi completamente libero di parlare di ciò che pensa. Gli si chiede semplicemente di descrivere il proprio figlio e le risposte vengono trascritte alla lettera. Ogni attributo che si riferisce al bambino e che viene menzionato è classificato in una delle categorie proposte dal Manuale di codifica di Meins e Fernyhough (2010): gli attributi mentali che si riferiscono alla vita

mentale del bambino, alle sue volontà, ai suoi interessi, alla sua immaginazione, alla sua conoscenza, alla sua memoria o metacognizione, alle sue simpatie o antipatie, alle sue emozioni; gli attributi che possono o non possono essere mentali che non è facile identificare come mentali o comportamentali e per i quali è importante considerare il contesto precedente o successivo al commento; gli attributi comportamentali, che si riferiscono al comportamento del bambino, ad esempio durante il gioco o durante l'interazione con gli altri; gli attributi fisici sull'aspetto fisico, sull'età o la posizione del bambino in famiglia; gli attributi generali che non rientrano nelle categorie precedenti (Meins & Fernyhough, 2010, 2015).

L'indice di Mind-Mindedness è il punteggio per gli attributi mentali, calcolato in proporzione a tutti gli altri attributi forniti dal caregiver durante il colloquio, al fine di valutare le differenze di ricchezza delle descrizioni (Meins et al., 1998; Meins et al., 2003).

1.4.L'influenza della Mind-Mindedness e della sensibilità materna sulla predizione dell'attaccamento infantile

Mary Ainsworth suggerisce l'importante ruolo che assume la sensibilità materna nella predizione della sicurezza dell'attaccamento del bambino (Ainsworth et al., 1974; Atkinson et al., 2005) Tuttavia, alcune metanalisi hanno dimostrato la debolezza di tale relazione, nonostante siano state utilizzate valutazioni approfondite anche a domicilio (Atkinson et al., 2000; de Wolff & van Ijzendoorn, 1997).

Meins, dunque, riflettendo sul ruolo della sensibilità materna, presuppone che affinché la madre possa rispondere in maniera adeguata e rapida ai segnali del figlio, è necessario che sia stata in grado di interpretare correttamente il suo messaggio (Meins, 1999).

Si può asserire, dunque, che il bambino sia dotato di una propria mente attiva che elabora pensieri e desideri, che poi successivamente comunica alla madre attraverso le proprie modalità.

In seguito, Elizabeth Meins scopre che la capacità della madre di fornire commenti adeguati è l'unica categoria di Mind-Mindedness associata alla sicurezza dell'attaccamento del bambino e, attraverso i suoi studi, ha concluso che sia la sensibilità materna sia i commenti sulla mente predicevano la sicurezza dell'attaccamento in maniera indipendente (Meins et al., 2001).

Uno studio di Lundy (2003), conferma la presenza di una correlazione positiva tra la sensibilità materna, la mind-mindedness e la sicurezza dell'attaccamento; tuttavia, è stato osservato un rapporto differente tra le tre variabili: la sensibilità media la relazione tra la Mind Mindedness e la sicurezza dell'attaccamento.

Dai dati ottenuti, si può evincere che la Mind Mindedness può essere considerata un prerequisito della sensibilità materna (Lundy, 2003). È importante sottolineare, però, che Meins e Lundy hanno utilizzato metodologie differenti nei loro studi e questo potrebbe aver compromesso i risultati (Laranjo et al., 2008).

Laranjo, Bernier e Meins hanno condotto, quindi, uno studio per valutare le relazioni tra queste tre variabili in contesti naturalistici (Laranjo et al., 2008). I partecipanti sono stati scelti casualmente attraverso degli elenchi di nascita di una zona del Canada. Si trattava di cinquanta diadi madre-bambino che hanno preso parte a due visite a domicilio della durata di novanta minuti: la prima ai 12-13 mesi di vita del bambino e la successiva a 15-16 mesi (Laranjo et al., 2008).

Durante la prima visita sono state valutate separatamente sia la sensibilità materna con il Maternal Behavior Q-Sort (Pederson et al., 1990) sia la Mind-Mindedness, attraverso una videoregistrazione di una sessione di gioco libero madre-bambino di dieci minuti, utilizzando i giocattoli forniti dal gruppo di ricerca, che è stata codificata in seguito. La sicurezza dell'attaccamento è stata valutata nella seconda visita domiciliare attraverso l'allegato Q-Sort.

Per gli studiosi è stato fondamentale che si instaurassero nel setting di ricerca delle dinamiche tali per cui le madri dovevano sapersi destreggiare tra le attenzioni da dare ai compiti di ricerca e alle richieste del bambino. In questo modo era più probabile che si potessero attivare il sistema di attaccamento del figlio e la risposta della madre (Laranjo et al., 2008).

Nella procedura erano inclusi anche dei questionari somministrati alla madre mentre il bambino non era accudito, un'intervista breve alla madre, una valutazione dello sviluppo del bambino e un momento di gioco libero dalla durata di dieci minuti.

La codifica delle videoregistrazioni è stata effettuata attraverso l'uso del sistema di codifica pubblicato dalla Meins nel 2001 (Meins & Fernyhough, 2015).

Tenendo in considerazione i commenti sullo stato mentale del bambino, i commenti sui processi mentali, sul coinvolgimento emotivo, sui tentativi del bambino di manipolare i pensieri degli altri e i commenti sul parlare a nome del bambino, sono stati codificati come appropriati o inappropriati e sono stati contati in termini di frequenza quelli appropriati attribuiti a ciascuna di queste categorie.

I risultati della ricerca hanno confermato la presenza di un'alta correlazione tra la sensibilità materna e la sicurezza dell'attaccamento.

Per quanto riguarda la valutazione della Mind Mindedness, è stato riscontrato che solo i commenti relativi agli stati mentali del bambino correlavano con la sensibilità materna e l'attaccamento anche se più debolmente (Laranjo et al., 2008).

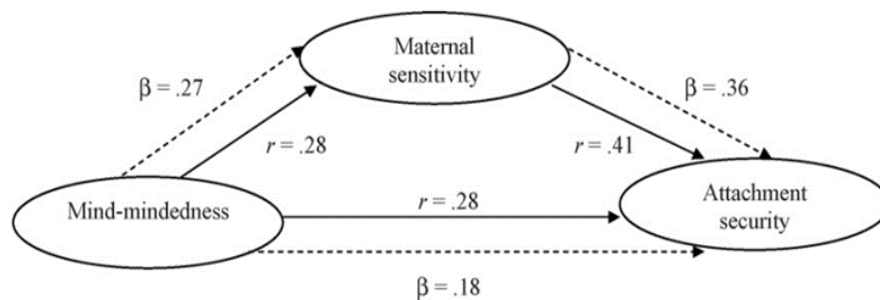
Attraverso questo studio, dunque, è stato ipotizzato che la sensibilità materna potesse mediare il rapporto tra la Mind Mindedness e l'attaccamento poiché i punteggi di correlazione tra sensibilità e attaccamento risultavano più alti rispetto a quelli tra Mind Mindedness e attaccamento.

Per verificare l'ipotesi e dimostrare ciò, è stata utilizzata la procedura di Barone e Kenny (1986) che consiste nell'eseguire tre equazioni di regressione affinché si potessero testare le diverse condizioni.

I dati emersi hanno confermato la mediazione della sensibilità materna: la prima equazione mostra che la varianza nella sicurezza dell'attaccamento è spiegata al 7,9% dai commenti sullo stato mentale, la seconda che la varianza nella sensibilità materna è al 7,6% dovuta ai commenti sullo stato mentale, mentre la terza rivela che la varianza nella sicurezza dell'attaccamento è spiegata al 19,6% dalla sensibilità materna e dai commenti sullo stato mentale. La sensibilità materna, quindi, predice bene la sicurezza dell'attaccamento, come è possibile vedere dalla Figura 1, in cui $\beta = .36$, quando si prendono in considerazione i commenti sullo stato mentale, che invece non sono correlati alla sicurezza ($\beta = .18$) se si tiene conto della sensibilità materna.

Di conseguenza si può evincere dai dati che, se la sensibilità materna è sotto controllo, il coefficiente di regressione per la Mind Mindedness si riduce da 0,28 a 0,18. In questo modo, dunque si è dimostrata la mediazione della sensibilità materna (Laranjo, 2008).

Figura 1. “Mediational model of maternal sensitivity between maternal Mind-Mindedness and infant attachment” (Laranjo et al., 2008).



Si può affermare e confermare, considerando i dati di questo studio, che la mentalità sia un prerequisito della sensibilità: il genitore per rispondere adeguatamente alle richieste del bambino, deve saper interpretare il messaggio e l'intenzione sottostante ad un bisogno manifestato (Meins, 1997; Meins, 1999).

Sebbene si sia dimostrato che sia la sensibilità materna sia la Mind-Mindedness possono predire la sicurezza dell'attaccamento, in realtà sono pochi gli studi che hanno affrontato i loro relativi contributi (McMahon & Bernier, 2017).

In generale, però, è interessante una metanalisi svolta nel 2017 che mette insieme diverse misure di mentalizzazione. Gli studiosi, infatti, concludono che la mentalizzazione ha degli effetti diretti ed indiretti (attraverso la sensibilità) sulla sicurezza dell'attaccamento e che mentalizzazione e sensibilità svolgono ruoli complementari (Zeegers et al., 2017).

CAPITOLO 2

IL LEGAME TRA LA MIND-MINDEDNESS MATERNA E LO SVILUPPO DELLA TOM DEL BAMBINO

2.1. La Teoria della Mente

Affinchè possa risultare chiaro il legame tra la Mind-Mindedness materna e lo sviluppo della Teoria della Mente del bambino, è necessario approfondire il costrutto di Teoria della Mente. A seguito di alcuni studi sugli scimpanzè condotti da Premack e Woodruff (1978), è stato riscontrato che i primati non umani sono in grado di attribuire stati mentali agli uomini e quindi di prevedere i loro comportamenti.

In effetti, la teoria della mente rappresenta “la capacità di inferire l’intera gamma di stati mentali (credenze, desideri, intenzioni, immaginazione, emozioni ecc.) che sono causa dell’azione” (Baron-Cohen, 2000).

Per essere in grado di attribuire gli stati mentali all’uomo e considerarli come cause dei comportamenti, è necessario riconoscere che la mente genera rappresentazioni (Gillibrand et al., 2019).

Wimmer e Perner (1983), due psicologi dello sviluppo che si sono incuriositi delle scoperte sui primati non umani di Premack e Woodruff (1978), costruiscono un paradigma sperimentale destinato al compito della falsa credenza.

Il bambino osserva una scenetta con due personaggi: il primo ha una caramella in mano, la posa in un posto e poi va via; il secondo entra e sposta la caramella da un’altra parte; quando il primo personaggio entra in scena dice di voler andare a riprendere la sua caramella. Si chiede, a questo punto, al bambino dove, secondo lui, il primo personaggio andrà a cercarla. Il riconoscimento della falsa credenza avviene se il bambino risponde che cercherà la caramella nel primo posto in cui il protagonista l’ha lasciata.

Il bambino, quindi, deve capire che il primo protagonista ha una rappresentazione della realtà diversa da come effettivamente sono andate le cose. Sostanzialmente deve prevedere che il comportamento della prima persona sarà dovuto da una sua credenza e non dallo stato di cose reale, perché lui non lo può conoscere, non essendo stato presente. Il protagonista della storia, quindi, andrà a cercare la sua caramella dove crede che possa stare e non dove si trova in realtà (Wimmer & Perner, 1983; Camaioni, 1996).

Avere una teoria della mente per un bambino, quindi, significa “rendersi conto che vi è sì un’unica realtà ma che persone diverse in tempi diversi possono rappresentarsi la medesima realtà” (Camaioni, 1996).

Nonostante alcune di queste rappresentazioni possano risultare false, continuano comunque a controllare il comportamento della persona che le possiede (Camaioni, 1996).

La rappresentazione, dunque, è “sia un’attività sia un prodotto”, ovvero sia una rappresentazione di un’attività o processo, sia i singoli contenuti che vengono rappresentati (pensieri, credenze, desideri), (Camaioni, 1996).

Inoltre, si può parlare di meta-rappresentazione, facendo riferimento a quella implicata per la risoluzione dei compiti di falsa credenza, che consiste nel rappresentarsi ciò che un altro potrebbe pensare rispetto alla realtà (Camaioni, 1996).

Il bambino impara a sviluppare una propria teoria della mente nei primi cinque anni di vita.

Inizia a riconoscere la differenza tra persone e cose, interessandosi maggiormente a comunicare con le prime e comincia a capire che i pensieri rispetto all’oggetto non sono l’oggetto stesso.

Intorno ai due-tre anni impara a riconoscere gli stati mentali, riuscendo a prevedere sia le azioni proprie sia quelle degli altri. Tuttavia, a quell’età non riesce ancora a riconoscere le false credenze, perché solo intorno ai quattro anni

impara che tra la realtà e la mente vi è una relazione indiretta mediata dalle rappresentazioni (Camaioni, 1996).

In questo modo il bambino conquista una teoria rappresentazionale della mente, che è una capacità di tipo cognitivo ma che ha delle implicazioni considerevoli per il suo sviluppo sociale.

Mettersi nei panni dell'altro e comprendere la sua visione in merito a qualcosa o qualcuno, facilita il legame con il tessuto sociale circostante e permette all'individuo di non commettere errori nella previsione di alcuni comportamenti (Gillibrand et al., 2019).

La mentalizzazione, che si riferisce alla capacità di comprendere e anticipare il comportamento di sé e degli altri in relazione ai processi mentali, è stata inizialmente identificata attraverso i resoconti retrospettivi degli adulti sul comportamento dei loro caregiver durante l'Adult Attachment Interview (AAI).

Questo è stato denominato "funzionamento riflessivo" da Fonagy, Steele, Steele, Moran e Higgitt nel 1991. Successivamente, questo sistema di codifica è stato esteso all'analisi delle descrizioni del sé come genitore e del bambino all'interno della relazione genitore-figlio attuale, utilizzando le trascrizioni del Parent Development Interview (PDI; Aber, Slade, Berger, Bresney e Caplan, 1985).

Si è posta particolare attenzione alla frequenza, al contenuto e alla coerenza del discorso concernente la mente, secondo Zeegers, Colonnesi, Stam e Meins nel 2017.

2.2 Mind-Mindedness e ToM: le evidenze scientifiche

2.2.1. Il legame tra Mind-Mindedness e ToM

Numerosi dubbi attanagliano ancora la ricerca soprattutto rispetto a quali possano essere i precursori della teoria della mente e cosa ne può incentivare lo sviluppo nel bambino anche abbastanza precocemente.

Alcune ricerche suggeriscono il legame con la Mind-Mindedness e sono riportate di seguito: otto studi hanno utilizzato l'intervista con i genitori (Dore & Lillard, 2014; Hughes et al., 2017; Lundy, 2013; Meins et al., 1998; Meins et al., 2003; Schacht et al., 2013; Wang et al., 2017; Meins & Fernyhough, 1999); due, il colloquio con i bambini (Davis, 2014; Meins et al., 2006); sette si sono serviti dell'osservazione dell'interazione genitore-figlio (Ereky-Stevens, 2008; Kirk et al., 2015; Laranjo et al., 2014; Licata et al., 2016; Lundy, 2013; Meins et al., 2013; Meins et al., 2003); e due (Lundy, 2013; Meins et al., 2003), invece hanno sfruttato sia le misure osservative sia le interviste (McMahon, 2017).

In uno dei primi studi (Meins & Fernyhough, 1999), in cui si è scelto di indagare l'influenza della Mind-Mindedness sullo sviluppo della ToM del bambino attraverso l'utilizzo dell'intervista, sono stati ottenuti dei risultati migliori nei compiti di ToM somministrati a bambini di cinque anni d'età le cui madri, per descriverli, hanno usato più parole sullo stato mentale (campione di 33 diadi). Meins et al. (2003) hanno cercato di replicare il medesimo esperimento su un campione più numeroso ma non sono riusciti a raggiungere i risultati sperati.

2.2.2. Lo studio di Schacht, Hammond, Marks, Wood e Conroy

Schacht, Hammond, Marks, Wood e Conroy (2013), hanno realizzato uno studio trasversale considerando la Mind-Mindedness di madri con ($n=20$) e senza ($n=19$) disturbo borderline di personalità (BDP) e la sua correlazione ai compiti di ToM del bambino.

39 bambini, di cui 19 femmine e 20 maschi, con un'età compresa tra 39 e 61 mesi, insieme alle loro madri, le quali hanno un'età compresa tra 22 e 46 anni, sono stati scelti da un gruppo più ampio di madri e bambini ($n = 170$). Questo gruppo faceva parte di uno studio comunitario longitudinale sulla depressione, disturbo della personalità e sviluppo infantile (Conroy et al., 2010). I partecipanti sono stati inizialmente reclutati da un grande ospedale universitario nel sud-est di Londra poco dopo il parto. Le valutazioni, invece, sono state effettuate a 2 mesi dopo il

parto (in un Tempo 1) e a 18-21 mesi post-partum (media (M) = 19.89, deviazione standard (SD) = 0.94) in un Tempo 2 (Schacht et al., 2013).

Il gruppo definitivo di individui con Disturbo Borderline di Personalità (BPD) era costituito da 20 madri. Di queste, 11 avevano rispettato i criteri per il BPD sia al Tempo 1 che al Tempo 2, mentre sei avevano soddisfatto i criteri solo al Tempo 1 e tre solo al Tempo 2. Il gruppo di controllo invece, era costituito da 19 madri.

Ogni coppia madre-bambino è stata oggetto di visita a domicilio.

Per valutare la falsa credenza sono stati eseguiti quattro compiti in un ordine predefinito. Inizialmente, i bambini sono stati sottoposti a due varianti del compito sulle aspettative non realizzate. Nella prima, basata su Hogrefe, Wimmer e Perner (1986), è stato mostrato loro un contenitore di biscotti Hobnobs, chiedendo loro cosa pensassero che ci fosse dentro. Successivamente, il contenitore è stato aperto, rivelando delle matite anziché biscotti. Dopo la chiusura del contenitore, i bambini sono stati interrogati sulla loro "credenza personale" chiedendo cosa ci fosse veramente dentro (domanda di controllo). In seguito, è stato presentato loro un giocattolo ingenuo (Jimmy la giraffa) e sono stati interrogati su cosa Jimmy penserebbe ci fosse nel contenitore senza poterlo aprire.

Nel secondo compito (Bartsch & Wellman, 1989), ai bambini sono state mostrate due scatole identiche per forma e dimensioni; una era bianca, mentre l'altra era contrassegnata come "Elastoplast" con un'immagine di un cerotto e il logo del marchio. I bambini vengono incaricati di individuare la scatola contenente i cerotti, ma successivamente è stato rivelato che la scatola contrassegnata era vuota, mentre quella non contrassegnata conteneva i cerotti. Dopo la chiusura delle scatole, ai bambini è stato chiesto quale scatola contenesse i cerotti (domanda di controllo) e in quale scatola Bert l'uccello pensasse che ci fossero i cerotti.

Nel compito sull'identità inaspettata (Flavell et al., 1983), ai bambini è stato presentato un pezzo di sapone a forma di fragola, chiedendo loro di descriverne

l'aspetto prima di toccarlo. Successivamente, è stato rivelato loro che era fatto di sapone, e sono state poste domande sulla sua vera natura.

Nel compito di trasferimento inaspettato (Wimmer & Perner, 1983), ai bambini è stato detto che Jimmy la giraffa amava il cioccolato e aveva nascosto un cioccolatino in una scatola rosa. Dopo un'azione di Bert, che spostava il cioccolato in una scatola nera, ai bambini venivano poste domande di controllo sulla memoria e sulla realtà, seguite da una domanda sulla previsione delle azioni future di Jimmy.

I punteggi ottenuti nei quattro compiti di falsa credenza sono stati sommati per creare un punteggio composito di Teoria della Mente (ToM) per ciascun bambino. Questa somma è stata considerata una misura affidabile, con un coefficiente di affidabilità di Cronbach di .77, indicando un livello accettabile di coerenza interna.

Successivamente, ai bambini è stato assegnato un compito di etichettatura affettiva, utilizzando una misura ampiamente diffusa utilizzata da Denham (1986). In questo compito, ai bambini è stato richiesto di identificare verbalmente e indicare espressioni di felicità, tristezza, paura e rabbia disegnate su quattro facce di feltro. Una versione adattata dell'intervista sulle cause delle emozioni (Cassidy et al., 1992), è stata somministrata, presentando ai bambini ciascuna delle quattro facce precedentemente identificate come felici, tristi, arrabbiate e spaventate, chiedendo cosa li facciano provare determinate emozioni.

La mentalità materna è stata valutata attraverso l'intervista di Meins e Fernyhough (2010), in cui alle madri è stato chiesto di descrivere il loro bambino. Le madri sono state rassicurate sul fatto che non esistevano risposte giuste o sbagliate, e sono state incoraggiate a parlare liberamente di qualsiasi pensiero venisse loro in mente. Le interviste sono state registrate e trascritte parola per parola. Ogni attributo che la mamma ha fatto in relazione al bambino è stato classificato in una delle quattro categorie mutuamente esclusive: mentale, comportamentale, fisico e generale.

In sintesi, la ricerca ha evidenziato che le madri con BDP, in confronto a un gruppo di madri senza psicopatologia, tendono a focalizzarsi maggiormente su attributi comportamentali, fisici o generali dei propri figli piuttosto che sugli interessi, l'immaginazione o i sentimenti dei loro figli.

Si potrebbe ipotizzare che le madri con BDP siano emotivamente meno disponibili ad insegnare ai propri figli a leggere i propri stati mentali e siano meno motivate ad aiutarli a distinguere tra i propri e quelli degli altri, a causa della loro paura dell'abbandono, del senso di identità instabile e dei sentimenti di dissociazione dai processi mentali.

Questo studio ha quindi rivelato che il BDP materno è associato a minori livelli di Mind-Mindedness, di comprensione dello stato mentale dei loro figli tra i tre e i cinque anni (Shacht et al., 2013).

2.2.3. L'indagine longitudinale di Kirk, Pino, Wheatley, Howlett, Schulz e Fletcher

L'evidenza più forte per la correlazione tra Mind-Mindedness e ToM è quella riscontrata attraverso misure osservative. Meins et al. (2003), hanno scoperto che la Mind-Mindedness era correlata alla ToM solo se valutata attraverso l'osservazione e non con l'intervista; invece, Lundy (2013) ha sottolineato che entrambe le valutazioni rendevano evidente la correlazione, anche se con l'osservazione si produceva un effetto maggiore rispetto all'utilizzo dell'intervista.

Solamente due studi (Ereki-Stevens, 2008; Licata et al., 2016) producono risultati nulli, mentre altre tre pubblicazioni hanno confermato che commenti relativi alla mente appropriati da parte della madre, nei primi due anni vita del bambino, possono predire lo sviluppo della sua ToM. Questi studi sono stati svolti su campioni diversi da Meins (Meins et al., 2013) nel suo laboratorio (campione di n=206), da un gruppo di ricerca canadese (Laranjo et al., 2014) con un numero di

partecipanti pari a 59 e da studiosi britannici (Kirk et al., 2015), che sono riusciti a replicare lo studio con un campione molto più piccolo (n=18).

In quest'ultimo studio si è esaminato un gruppo di 18 bambini che avevano partecipato a uno studio longitudinale fin da neonati.

La valutazione della Mind-Mindedness è stata effettuata in quattro momenti (10, 12, 16 e 20 mesi) attraverso l'utilizzo di uno schema di codifica basato su Meins et al. (2001) e Kirk et al. (2013). Le interazioni madre-figlio sono state registrate in video mentre giocavano liberamente in casa per dieci minuti, utilizzando giocattoli forniti. Le videoregistrazioni sono state successivamente sottoposte a una dettagliata codifica assistita dal computer tramite Observer XT (Noldus, Wageningen, Paesi Bassi).

È stata analizzata la Mind-Mindedness classificata come commenti appropriati relativi alla mente, commenti non sintonizzati alla mente, incoraggiamenti all'autonomia e imitazioni delle vocalizzazioni infantili, oltre a misurare la proporzione di cambiamenti nel linguaggio infantile in risposta alle azioni dirette all'oggetto o allo sguardo del bambino (Kirk et al, 2015).

La Teoria della Mente (ToM) di questi bambini è stata valutata a 10, 12, 16 e 20 mesi di età. Successivamente, sono stati seguiti all'età di 5-6 anni per valutare la ToM di ordine superiore. Sono state utilizzate le "Strange stories" di Happè (1994), con un totale di 12 scenari rappresentanti situazioni come emozioni contrarie, bugie, bugie innocenti, persuasione, fingere, scherzo, dimenticare, incomprensione, doppio bluff, figura retorica, apparenza/realtà e sarcasmo. Successivamente, i bambini hanno risposto a domande di comprensione e di valutazione della manipolazione mentale descritta nelle storie.

Infine, è stato misurato il linguaggio dei bambini al follow-up (5-6 anni) utilizzando la British Picture Vocabulary Scale II (BPVS).

Tutte le sessioni sono state videoregistrate e hanno avuto una durata approssimativa di circa 30 minuti.

È stato indagato se la Mind-Mindedness durante l'infanzia potesse prevedere la Teoria della Mente (ToM) di ordine superiore a 5-6 anni di età. Valutando i punteggi di MM in quattro momenti nel primo anno di vita, si è esplorata la stabilità della relazione tra MM e la successiva capacità di comprendere gli stati mentali dei bambini a 5-6 anni.

È stato scoperto che i commenti appropriati legati alla mente delle madri durante l'infanzia rappresentavano una percentuale significativa della varianza nelle prestazioni di ToM dei bambini, predicendo positivamente la capacità di mentalizzazione fino a quattro anni dopo.

Non sono state trovate relazioni significative tra i punteggi delle “Strange stories” dei bambini e altre variabili di MM (commenti non sintonizzati alla mente, imitazione, incoraggiamento all'autonomia, reattività, cambiamento di sguardo/azione) a qualsiasi età (10, 12, 16 e 20 mesi).

Con un campione ridotto ($n = 15$), è stata utilizzata la tecnica esplorativa dei minimi quadrati parziali per costruire un modello predittivo. Il modello includeva il costrutto MM con quattro indicatori riflessivi (commenti appropriati relativi alla mente a 10, 12, 16 e 20 mesi) come variabile esogena latente e la performance di ToM dei bambini come variabile endogena. I quattro fattori degli indicatori erano da sostanziali a elevati ($>.50$) e i loro valori T superiori a 3,00. La performance di ToM dei bambini, inoltre, indicava una forte relazione predittiva, spiegando il 40% della varianza nei punteggi delle “Strange stories” a 5 anni.

I commenti delle madri riguardo agli stati mentali dei loro bambini hanno dimostrato di essere indicative della Teoria della Mente (ToM) 3-4 anni dopo. Tra tutti i tipi di commenti, quelli appropriati legati alla mente si sono rivelati essere l'unico fattore significativo nella predizione delle prestazioni dei bambini nel compito delle “Strange stories”. Questa relazione è risultata stabile, con i commenti appropriati legati alla mente delle madri che è stato verificato predicessero la ToM di ordine superiore dei loro figli, in tre dei quattro momenti di valutazione. (Kirk et al., 2015).

CONCLUSIONI

Dall'analisi approfondita della letteratura scientifica sulla Mind-Mindedness e il suo rapporto con la predizione della sicurezza dell'attaccamento e, in particolar modo, dello sviluppo della teoria della mente del bambino, è emerso che la Mind-Mindedness assume un importante ruolo assieme a tutto un insieme di fattori che possono contribuire allo sviluppo sia dell'attaccamento e sia della ToM.

La Mind Mindedness, dunque, valutata durante il periodo infantile, risulta essere un fattore di riconoscimento di un genitore che sta facendo il necessario per promuovere l'attaccamento sicuro e la capacità di mentalizzazione del proprio figlio (McMahon & Bernier, 2017).

Diversi studi hanno confermato la mediazione della sensibilità materna nel rapporto tra Mind-Mindedness e sicurezza dell'attaccamento e il ruolo della Mind-Mindedness come prerequisito della sensibilità.

Considerando, invece, lo sviluppo della ToM, numerose ricerche hanno comprovato il valido e importante apporto della Mind Mindedness in bambini che sono stati accuditi da genitori aventi questa capacità già a partire dai due anni di età.

In sintesi, dunque, si può affermare che esiste un gruppo sostanzioso di ricerche che dimostrano che i figli aventi delle madri con spiccata Mind-Mindedness nei primi due anni di vita del bambino, sviluppano maggiormente una ToM all'età di quattro/sei anni.

La Mind-Mindedness, dunque, può essere considerata un indicatore di competenza genitoriale (McMahon & Bernier, 2017).

Tuttavia, la ricerca sulla Mind-Mindedness assieme a quella sulla genitorialità, un'attenzione quasi esclusiva sulle madri (McMahon & Bernier, 2017). Meno del 30% degli studi svolti fino ad oggi hanno fatto riferimento alla figura del padre, sebbene ci siano delle prove valide e disponibili che suggeriscono

correlazioni simili tra Mind-Mindedness e ToM del bambino per madri e padri (Baretto et al., 2016; Lundy, 2003; Lundy & Fyfe, 2015).

Sarebbe interessante, dunque, considerare il ruolo della Mind-Mindedness dei caregiver maschi nella previsione dello sviluppo dei figli.

Inoltre, sono poche le prove empiriche che spiegano come la Mind-Mindedness genitoriale influenza lo sviluppo del bambino, se ci si trova di fronte a sfide particolari come la disabilità del genitore o del bambino, i contesti di adozione o affidamento, la povertà familiare, le differenze culturali.

Risulterebbe utile, inoltre, considerare altri aspetti della genitorialità, uniti alla Mind-Mindedness nella predizione soprattutto della ToM del bambino, dal momento che in letteratura scientifica attualmente scarseggiano gli studi che sono riusciti a valutare più variabili.

In aggiunta, affinché si possano prevenire scenari di disturbi dello sviluppo del bambino, potrebbe risultare vantaggioso riuscire a valutare precocemente la presenza di Mind-Mindedness nei genitori e di conseguenza pianificare degli interventi di prevenzione e protezione a vantaggio del bambino e della sua famiglia.

BIBLIOGRAFIA

- Ainsworth, M. D. (1974). *Infant–mother attachment and social development: Socialization as a product of reciprocal responsiveness to signals*. In M. P. M. Richards (Ed.). London: Cambridge University Press.
- Ainsworth, M. D. (1978). *Patterns of Attachment: A Psychological Study of the Strange Situation*. Hillsdale, NJ: Erlbaum.
- Ainsworth, M. D. (1985). Patterns of infant-mother attachments: antecedents and effects on development. *Bulletin of the New York Academy of medicine*, 61(9), 771.
- Ainsworth, M. D. S. (1969). Individual Differences in Strange-Situational Behaviour of One-Year-Olds.
- Ainsworth, M. D. S., Blehar, M. C., Waters, E., & Wall, S. (1978). Strange situation procedure. *Clinical Child Psychology and Psychiatry*.
- Ainsworth, M. D. S., Blehar, M. C., Waters, E., & Wall, S. N. (1978). Patterns of attachment: A psychological study of the strange situation.
<http://ci.nii.ac.jp/ncid/BB19374390>
- Ainsworth, M. S. (1979). Infant–mother attachment. *American Psychologist*, 34(10), 932–937. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.34.10.932>
- Ainsworth. (1963). *The development of infant-mother interaction among the Ganda*. New York: Wiley.
- Ainsworth. (1967). *Infancy in Uganda: Infant care and the growth of love*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Arnott, B. M. (2007). Links between antenatal attachment representations, postnatal mind-mindedness, and infant attachment security: A preliminary study. *Bulletin of the Menninger Clinic*, 71, 132-149.
- Arnott, B., & Meins, E. (2007). Links among antenatal attachment representations, postnatal mind–mindedness, and infant attachment security: A

preliminary study of mothers and fathers. *Bulletin of the Menninger Clinic*, 71(2), 132-149.

Atkinson, L. G. (2005). On the relation between maternal state of mind and sensitivity in the prediction of infant attachment security. *Developmental Psychology*, 4, 42–53.

Atkinson, L. N. (2000). A meta-analysis of time between maternal sensitivity and attachment assessments: Implications for internal working models in infancy/toddlerhood. *Journal of Social and Personal Relationships*, 17, 791–810.

Barnett, D., Ganiban, J. & Cicchetti, D. (1999). Maltreatment, negative expressivity, and the development of Type D attachments from 12 to 24 months of age. In J. E. Vondra & D. Barnett (Eds), *Atypical Attachment in Infancy and Early Childhood Among Children at Developmental Risk. Monographs of the Society for the Research in Child Development*, 64 (3), Serial No. 258, 97-118.

Baron, R. M., & Kenny, D. A. (1986). The moderator–mediator variable distinction in social psychological research: Conceptual, strategic, and statistical considerations. *Journal of Personality and Social Psychology*, 51, 1173–1182

Baron-Cohen, S. (2000). Theory of mind and autism: A review. *International review of research in mental retardation*, 23, 169-184.

Barreto, A. L., Fearon, R. P., Osorio, A., Meins, E., & Martins, C. (2016). Are adult mentalizing abilities associated with mind-mindedness?. *International Journal of Behavioral Development*, 40(4), 296-301.

Bartsch, K., & Wellman, H. (1989). Young children's attribution of action to beliefs and desires. *Child development*, 946-964.

Bowlby, J. (1968). Effects on behaviour of disruption of an affectional bond. In *Eugenics society symposia* (Vol. 4, pp. 94-108). Oliver and Boyd.

Bowlby, J. (1973). Attachment and loss. Volume II. Separation, anxiety and anger. In *Attachment and loss. volume II. Separation, anxiety and anger* (pp. 429-p).

- Bowlby, J. (1980). By ethology out of psycho-analysis: an experiment in interbreeding.
- Bowlby, J. (1982). Attachment and loss: retrospect and prospect. *American journal of Orthopsychiatry*, 52(4), 664.
- Bowlby, J. (1999). *Attaccamento e perdita. L'attaccamento alla madre (Vol. 1)*. Bollati Boringhieri.
- Bowlby, J., Ainsworth M., Wootton, et alii, (1962), La carence des soins maternels. Réévaluation de ses effets. Genève; tr.it. La carenza delle cure materne. 1966. Roma, Editore Armando Armando
- Bowlby, J., (1988), A Secure Base. London, Routledge 11 New Fetter Lane; tr.it. Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento. 1989. Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Camaioni, L. (2006). *La teoria della mente. Origini, sviluppo e patologia*. Laterza.
- Cassidy, J., Parke, R. D., Butkovsky, L., & Braungart, J. M. (1992). Family-peer connections: The roles of emotional expressiveness within the family and children's understanding of emotions. *Child development*, 63(3), 603-618.
- Conroy, S., Marks, M. N., Schacht, R., Davies, H. A., & Moran, P. (2010). The impact of maternal depression and personality disorder on early infant care. *Social psychiatry and psychiatric epidemiology*, 45, 285-292.
- Davis, P. E., Meins, E., & Fernyhough, C. (2014). Children with imaginary companions focus on mental characteristics when describing their real-life friends. *Infant and Child Development*, 23(6), 622-633.
- de Wolff, M. S. (1997). Sensitivity and attachment: A meta-analysis on parental antecedents of infant attachment. *Child Development*, 68, 571–591.
- Denham, S. A. (1986). Social cognition, prosocial behavior, and emotion in preschoolers: Contextual validation. *Child development*, 194-201.

- Dore, R. A., & Lillard, A. S. (2014). Do children prefer mentalistic descriptions?. *The Journal of genetic psychology*, *175*(1), 1-15.
- Ereky-Stevens, K. (2008). Associations between mothers' sensitivity to their infants' internal states and children's later understanding of mind and emotion. *Infant and Child Development*, *17*(5), 527–543. <https://doi.org/10.1002/icd.572>
- Flavell, J. H., Flavell, E. R., & Green, F. L. (1983). Development of the appearance-reality distinction. *Cognitive psychology*, *15*(1), 95-120.
- Fonagy, P., Steele, M., Steele, H., Moran, G. S., & Higgitt, A. C. (1991). The capacity for understanding mental states: The reflective self in parent and child and its significance for security of attachment. *Infant mental health journal*, *12*(3), 201-218.
- Gillibrand, R., Lam, V., O'Donnell, V. L., & Tallandini, M. A. (2019). *Psicologia dello sviluppo*. Pearson.
- Happé, F. G. (1994). An advanced test of theory of mind: Understanding of story characters' thoughts and feelings by able autistic, mentally handicapped, and normal children and adults. *Journal of autism and Developmental disorders*, *24*(2), 129-154.
- Harlow, H. F., & Zimmermann, R. R. (1959). Affectional response in the infant monkey: Orphaned baby monkeys develop a strong and persistent attachment to inanimate surrogate mothers. *Science*, *130*(3373), 421-432.
- Hill, D., & Tambelli, R. (2017). *Teoria della regolazione affettiva: un modello clinico*. R. Cortina.
- Hogrefe, G. J., Wimmer, H., & Perner, J. (1986). Ignorance versus false belief: A developmental lag in attribution of epistemic states. *Child development*, 567-582.
- Holmes, J. (2017). *La teoria dell'attaccamento. John Bowlby e la sua scuola*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Hughes, C., Devine, R. T., & Wang, Z. (2018). Does parental mind-mindedness account for cross-cultural differences in preschoolers' theory of mind?. *Child development, 89*(4), 1296-1310.

Kirk, E., Howlett, N., Pine, K. J., & Fletcher, B. (2013). To sign or not to sign? The impact of encouraging infants to gesture on infant language and maternal mind-mindedness. *Child development, 84*(2), 574-590.

Kirk, E., Pine, K., Wheatley, L., Howlett, N., Schulz, J., & Fletcher, B. (2015). A longitudinal investigation of the relationship between maternal mind-mindedness and theory of mind. *British journal of developmental psychology, 33*(4), 434-445.

Laranjo, J., Bernier, A., & Meins, E. (2008). Associations between maternal mind-mindedness and infant attachment security: Investigating the mediating role of maternal sensitivity. *Infant Behavior & Development, 31*(4), 688–695.

<https://doi.org/10.1016/j.infbeh.2008.04.008>

Laranjo, J., Bernier, A., Meins, E., & Carlson, S. M. (2014). The roles of maternal mind-mindedness and infant security of attachment in predicting preschoolers' understanding of visual perspective taking and false belief. *Journal of Experimental Child Psychology, 125*, 48–62.

<https://doi.org/10.1016/j.jecp.2014.02.005>

Licata, M. E., Kristen, S., & Sodian, B. (2015). Mother-Child interaction as a cradle of theory of mind: The role of maternal emotional availability. *Social Development, 25*(1), 139–156. <https://doi.org/10.1111/sode.12131>

Lis, A., Stella, S., & Zavattini, G. C. (1999). *Manuale di psicologia dinamica*. Il mulino.

Lorenz, Konrad Zacharias in *L'Universale. La Grande Enciclopedia Tematica – Filosofia*, Garzanti, Milano 2003, pp. 660-661.

Lundy, B. (2003). Father– and mother–infant face-to-face interactions: Differences in mind-related comments and infant attachment? *Infant Behavior and Development, 26*, 200–212.

- Lundy, B. L. (2013). Paternal and maternal mind-mindedness and preschoolers' theory of mind: The mediating role of interactional attunement. *Social Development, 22*(1), 58-74.
- Lundy, B. L., & Fyfe, G. (2015). Preschoolers' mind-related comments during collaborative problem-solving: parental contributions and developmental outcomes. *Social Development, 25*(4), 722–741.
<https://doi.org/10.1111/sode.12176>
- Main, M., & Solomon, J. (1986). Discovery of an insecure-disorganized/disoriented attachment pattern.
- Main, M., & Solomon, J. (1990). Procedures for identifying infants as disorganized/disoriented during the Ainsworth Strange Situation. *Attachment in the preschool years: Theory, research, and intervention, 1*, 121-160.
- McMahon, C. A., & Bernier, A. (2017). Twenty years of research on parental mind-mindedness: Empirical findings, theoretical and methodological challenges, and new directions. *Developmental Review, 46*, 54-80.
- Meins, E. (1997). *Security of attachment and the social development of cognition*. Hove, England: Psychology Press.
- Meins, E. (1999). Sensitivity, security and internal working models: Bridging the transmission gap. *Attachment and Human Development, 1*, 325–342.
- Meins, E. F. (2001). Rethinking maternal sensitivity: Mothers' comments on infants' mental processes predict security of attachment at 12 months. *Journal of Child Psychology and Psychiatry and Allied Disciplines, 42*, 637-648.
- Meins, E., & Fernyhough, C. (1999). Linguistic acquisitional style and mentalising development: The role of maternal mind-mindedness. *Cognitive Development, 14*(3), 363-380.
- Meins, E., & Fernyhough, C. (2015). Mind-mindedness coding manual, Version 2.2. *Unpublished manuscript. University of York, York, UK.*

- Meins, E., & Fernyhough, C. (2015). Mind-mindedness coding manual, Version 2.2. Unpublished manuscript. University of York, York, UK.
- Meins, E., Centifanti, L. C. M., Fernyhough, C., & Fishburn, S. (2013). Maternal mind-mindedness and children's behavioral difficulties: Mitigating the impact of low socioeconomic status. *Journal of abnormal child psychology*, *41*, 543-553.
- Meins, E., Fernyhough, C., Arnott, B., Leekam, S., & De Rosnay, M. (2013). Mind-Mindedness and Theory of Mind: Mediating roles of language and perspectival symbolic play. *Child Development*, *84*(5), 1777-1790.
<https://doi.org/10.1111/cdev.12061>
- Meins, E., Fernyhough, C., Fradley, E., & Tuckey, M. (2001). Rethinking maternal sensitivity: Mothers' comments on infants' mental processes predict security of attachment at 12 months. *The Journal of Child Psychology and Psychiatry and Allied Disciplines*, *42*(5), 637-648.
- Meins, E., Fernyhough, C., Johnson, F., & Lidstone, J. (2006). Mind-mindedness in children: Individual differences in internal-state talk in middle childhood. *British Journal of Developmental Psychology*, *24*(1), 181-196.
- Meins, E., Fernyhough, C., Russell, J., & Clark-Carter, D. (1998). Security of attachment as a predictor of symbolic and mentalising abilities: A longitudinal study. *Social development*, *7*(1), 1-24.
- Meins, E., Fernyhough, C., Russell, J., & Clark-Carter, D. (1998). Security of attachment as a predictor of symbolic and mentalising abilities: A longitudinal study. *Social development*, *7*(1), 1-24.
- Meins, E., Fernyhough, C., Russell, J., & Clark-Carter, D. (1998). Security of attachment as a predictor of symbolic and mentalising abilities: A longitudinal study. *Social development*, *7*(1), 1-24.
- Meins, E., Fernyhough, C., Wainwright, R., Clark-Carter, D., Das Gupta, M., Fradley, E., & Tuckey, M. (2003). Pathways to understanding mind: Construct

validity and predictive validity of maternal mind-mindedness. *Child development*, 74(4), 1194-1211.

Meins, E., Fernyhough, C., Wainwright, R., Clark-Carter, D., Das Gupta, M., Fradley, E., & Tuckey, M. (2003). Pathways to understanding mind: Construct validity and predictive validity of maternal mind-mindedness. *Child development*, 74(4), 1194-1211.

Pederson, D. R. (1990). Maternal sensitivity and the security of infant–mother attachment: A Q-sort study. *Child Development*, 61, 1974–1983.

Posada, G., Carbonell, O. A., Alzate, G. & Plata, S. J. (2004). Through Colombian lenses: Ethnographic and conventional analyses of maternal care and their associations with secure base behavior. *Developmental Psychology*, 40, 508-518.

Posada, G., Jacobs, A., Richmond, M. Carbonell, O., Alzate, G., Bustamante, M. & Quiceno, J. (2002). Maternal caregiving and infant security in two cultures. *Developmental Psychology*, 38, 67-78.

Premack, D., & Woodruff, G. (1978). Does the chimpanzee have a theory of mind? *Behavioral and Brain Sciences*, 1(4), 515–526. <https://doi.org/10.1017/s0140525x00076512>

Schacht, R., Hammond, L., Marks, M., Wood, B., & Conroy, S. (2013). The relation between mind-mindedness in mothers with borderline personality disorder and mental state understanding in their children. *Infant and Child Development*, 22(1), 68-84.

Simonelli, A., De Palo, F., Moretti, M., Baratter, P. M., & Porreca, A. (2014). The strange situation procedure: The role of the attachment patterns in the Italian culture. *American Journal of Applied Psychology*, 3(3), 47-56.

Solomon, J., & George, C. (1999). The measurement of attachment security in infancy and childhood. *Handbook of attachment: Theory, research, and clinical applications*, 2, 383-416.

Stayton, D. J., Hogan, R., & Ainsworth, M. D. S. (1971). Infant obedience and maternal behavior: The origins of socialization reconsidered. *Child Development*, 1057-1069.

Van IJzendoorn, M. H., Goldberg, S., Kroonenberg, P. M., & Frenkel, O. J. (1992). The relative effects of maternal and child problems on the quality of attachment: A meta-analysis of attachment in clinical samples. *Child development*, 63(4), 840-858.

Van Ijzendoorn, M. H., Vereijken, C. M., Bakermans-Kranenburg, M. J., & Marianne Riksen-Walraven, J. (2004). Assessing attachment security with the attachment Q sort: Meta-analytic evidence for the validity of the observer AQS. *Child development*, 75(4), 1188-1213.

Vianello. R., (2009), *Psicologia dello sviluppo*. Parma, Spaggiari S.p.a

Wang, L., Zhu, L., & Wang, Z. (2017). Parental mind-mindedness but not false belief understanding predicts Hong Kong children's lie-telling behavior in a temptation resistance task. *Journal of Experimental Child Psychology*, 162, 89-100.

Wimmer, H. & Perner, J. (1983). Beliefs about beliefs: Representation and constraining function of wrong beliefs in young children's understanding of deception. *Cognition*, 13, 41-68.

Wimmer, H., & Perner, J. (1983). Beliefs about beliefs: Representation and constraining function of wrong beliefs in young children's understanding of deception. *Cognition*, 13(1), 103-128.

Wootton, B. (1962). A social scientist's approach to maternal deprivation. *Deprivation of Maternal Care*, 63-73.

Zeegers, M. A., Colonnaesi, C., Stams, G. J. J., & Meins, E. (2017). Mind matters: A meta-analysis on parental mentalization and sensitivity as predictors of infant-parent attachment. *Psychological bulletin*, 143(12), 1245.

